

## L'ex-ospedale psichiatrico di Roma: rappresentazioni "altre" di un'area dismessa

SILVIA MACCHI

L'urbanistica contemporanea si è abbondantemente occupata di aree dismesse, nel tentativo di reinserirle nei processi di produzione economica e/o di riproduzione sociale della città istituzionale. Peraltro, esse rivestono un interesse non secondario anche per i movimenti urbani che hanno generato e per il carattere "alternativo" dei progetti di riuso che tali movimenti hanno saputo formulare e supportare. Nello specifico degli ex-ospedali psichiatrici italiani, ed in particolare nel caso del Santa Maria della Pietà di Roma (SMP), mi sembra che si verifichino alcune condizioni particolarmente favorevoli alla costituzione di comunità sociali che, pur essendo minoritarie, riescono a svolgere un ruolo primario nei processi decisionali che riguardano il recupero di tali aree.

La storia della dismissione del manicomio provinciale di Roma inizia nel 1978 con l'emanazione della legge di riforma del servizio psichiatrico nazionale (L. 180/78 o Legge Basaglia). La mia attenzione si è focalizzata sulla storia della comunità psichiatrica del SMP a partire da quella data. Intendo per comunità psichiatrica l'insieme dei pazienti e degli operatori (medici, infermieri, inservienti, ecc.) che hanno lavorato fianco a fianco nel SMP. Si tratta di una comunità minoritaria solo in senso strettamente numerico; di fatto la loro costituzione come minoranza, ovvero come gruppo sociale senza un diretto potere di decisione ma con diritto di parola nelle sedi istituzionali, ha richiesto un lungo lavoro su stessi e su gli altri per uscire da uno status ormai cronico di esclusione sociale. A mio avviso, l'asse strategico di tale lavoro può essere individuato nella pratica e diffusione di un nuovo discorso sulla follia.

Ma il cambiamento a livello di discorso ha consentito a questa comunità di andare anche oltre il superamento della propria specifica esclusione. Con il loro lavoro, i pazienti e gli operatori del SMP hanno innescato un movimento più ampio che ha coinvolto in modo diverso gli abitanti del quartiere, la città di Roma e una serie di contesti territoriali anche molto lontani. Non solo il nuovo discorso sulla follia è ormai patrimonio comune di molti abitanti del quartiere oltre che di alcune forze politiche cit-

tadine, ma il SMP è diventato il simbolo della lotta contro l'esclusione sociale. Grazie a questa sua nuova identità di "cittadella dell'esclusione", ovvero di luogo in cui gli esclusi ritrovano la loro voce, il SMP è riuscito ad aggregare movimenti che agiscono su campi anche molto distanti dalla psichiatria ma che hanno in comune la lotta per i diritti civili. E questa aggregazione di movimenti, punto notevole di una rete sempre più vasta, ha dimostrato finora di saper contrastare efficacemente i diversi progetti di "pura" valorizzazione economica formulati dalla proprietà ed è riuscita, se non ad imporre il proprio progetto, quanto meno ad orientare il processo decisionale verso scelte più consone ai propri obiettivi.

Il nuovo discorso che la comunità psichiatrica del SMP è riuscita ad attuare si rivolge in prima istanza alla demolizione, sia concreta che simbolica, del muro che la separa dalla società. L'obiettivo dell'intera operazione è restituire i diritti civili ai pazienti psichiatrici e il suo principale strumento è la contaminazione: della società da parte della follia e della follia da parte della società. Questa strategia è efficacemente sintetizzata dal motto del SMP: "entrare fuori per uscire dentro". A partire dai primi anni '80, le porte del SMP si aprono tanto per i pazienti che per i cittadini.

Il SMP è oggi parte integrante della città, un luogo dove gli abitanti del quartiere portano i loro bambini a giocare e i cani a passeggiare, dove i più anziani si incontrano per una partita di carte e i più giovani vanno a fare jogging. Ma nella sua normalità, il SMP è anche un luogo speciale, dove si conserva la memoria dell'esclusione e della sofferenza psichiatrica così come della lotta contro tale esclusione e sofferenza.

Questo patrimonio di cose, persone e discorsi è al centro del dibattito sul futuro del SMP che dal 1996 impegna proprietà, enti territoriali e movimenti di base.

La legge impone alla proprietà del SMP, l'Azienda Sanitaria Locale Roma E, di procedere alla valorizzazione economica del patrimonio immobiliare di pertinenza degli ex-manicomi e

di destinare i fondi così ricavati al finanziamento dei nuovi servizi di tutela della salute mentale. E' tuttavia abbastanza ovvio che qualsiasi operazione finalizzata alla sola produzione di reddito sarebbe incompatibile con la conservazione del patrimonio "non-immobiliare" sopra descritto. In termini strettamente economici, anzi, il patrimonio immobiliare è svalutato dalla presenza di cose, persone e discorsi legati alla storia passata e recente del SMP.

La proposta elaborata dall'insieme dei gruppi sociali, locali e non, psichiatrici e non, che riconoscono questo patrimonio come un valore umano, politico e culturale insostituibile, è molto semplice: se l'unica ragione per procedere alla valorizzazione economica del SMP è quella di finanziare le nuove iniziative per la tutela della salute mentale, perchè non riconoscere che il SMP è già allo stato attuale la realizzazione concreta di una queste iniziative? La tutela della salute mentale non passa necessariamente dalla lotta all'esclusione? E che cos'è oggi il SMP se non il luogo simbolo di questa lotta, il luogo da cui l'esclusione sociale sembra essere stata bandita?

Il merito della comunità psichiatrica del SMP è stato quello di appropriarsi in modo costruttivo del cambiamento "imposto" dalla legge Basaglia, trasformando il processo di riorganizzazione del mondo psichiatrico in una piccola rivoluzione urbana. La scelta di "entrare fuori per uscire dentro" ha significato mettere il contributo degli altri (gli abitanti del quartiere, ecc.) al centro del proprio processo di riorganizzazione. Anche se i rapporti tra il governo locale e la comunità psichiatrica non sono sempre stati idilliaci, il governo locale non ha mai potuto disinteressarsi o contrapporsi apertamente ad un movimento che coinvolgeva un insieme così ampio e variegato di gruppi sociali.

Oggi chi è affetto da disturbi mentali può essere certo che c'è chi darà voce al suo silenzio e porterà la sua dolorosa protesta all'interno del dibattito politico. Ovviamente questi ambasciatori della follia, come tutti gli ambasciatori, saranno sempre accompagnati dal sospetto di tradire i loro mandanti. Chi infatti controlla gli ambasciatori? Chi vigila sulla fedeltà della loro traduzione del silenzio della follia in istanza politica? Il successo del progetto che la rete di movimenti del SMP è riuscita ad elaborare in questi anni dovrebbe essere misurato, a mio avviso, proprio rispetto a questo problema. Se il SMP non si farà carico di vigilare sulle possi-

bili strumentalizzazioni dell'esclusione, si rischierà di veder crescere il potere degli ambasciatori senza alcun benefici per i mandati.

E tuttavia la vigilanza sul lavoro degli ambasciatori ancora non basta. Se veramente siamo disposti a riconoscere nel vecchio "malato mentale" un uomo che ha scelto il silenzio come manifestazione estrema della sua protesta, che diritto abbiamo noi di imporgli di parlare e soprattutto di parlare in termini politici? Come ben evidenzia Isabelle Stengers in suo recente saggio (1997), il problema di tradurre una qualsiasi forma di disagio in istanza politica è un problema della democrazia occidentale. La democrazia occidentale funziona così; questo è il suo modo di costruire la pace sociale. I folli, come chi appartiene ad altre culture o chi rifiuta di farsi rappresentare, ci pongono il problema di cercare altri modi di costruire la pace sociale, di andare oltre la politica e di avventurarci nel campo della "cosmopolitica" o della "politica della differenza". Ma per fare questo, bisogna che al SMP non resti solo chi lotta contro l'esclusione (gli "ambasciatori") ma anche chi l'esclusione la vive quotidianamente (compresi i folli, nonostante le prescrizioni della legge).